

PLACEAT



a cura di Fabrizio Longo

FOGLIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO

per i fedeli della Diocesi di Vicenza legati al Rito romano antico, celebrato in conformità al *motu proprio "Summorum Pontificum"* di Benedetto XVI nella chiesa di San Pancrazio - Ancignano.

Indirizzo: Via chiesa, 36066 Ancignano di Sandrigo (VI)

e-mail: placeat.ancignano@gmail.com

info@messinlatinovicenza.it

sito web: www.messinlatinovicenza.it

pagina Facebook: Messa in Latino Vicenza

Domenica 30 giugno 2019 - ore 17 Messa letta

DOMÍNICA TERTIA POST PENTECOSTEN

Missa "Réspice in me"

Il classe - Paramenti verdi - Epistola (1Pt 5, 6-11) - Vangelo (Lc 15, 1-10)

PROPRIO DEL GIORNO: Messalino "Summorum pontificum" pag. 336 - Messalino "Marietti" pag. 680

voluti!». Palpitava ancora di amore e di santo sdegno il suo Cuore nel veder il sacrilego commercio che si faceva nel tempio, ond'è che rivolse ai profanatori queste severe parole: «Sta scritto: "La mia casa sarà chiamata casa d'orazione", e voi l'avete ridotta una spelunca di ladri».

Ma particolarmente di amore e di timore palpò il Cuore di Gesù nella imminenza dell'ora della Passione, allorché, provando naturale ripugnanza dinanzi al dolore e alla morte ormai incumbenti, esclamò: « Padre mio: se è possibile passi da me questo calice!»; palpò poi di amore e di intensa afflizione quando, al bacio del traditore, Egli oppose quelle sublimi parole, che suonarono come un ultimo invito rivolto dal misericordiosissimo suo Cuore all'amico, che con animo empio, fedifrago e sommamente ostinato si accingeva a consegnarlo nelle mani dei carnefici: «Amico, a che sei venuto? Con un bacio tradisci il Figliuol dell'uomo?»; palpiti invece di tenero amore e di

profonda commiserazione furono quelli che commossero il Cuore del Salvatore, allorché alle pie donne, che ne compiangevano l'immeritata condanna al tremendo supplizio della croce, dicesse queste parole: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figliuoli... Perché, se si tratta così il legno verde, che ne sarà del secco?».

Ma è soprattutto sulla croce che il Divin Redentore sente il suo Cuore, divenuto quasi torrente impetuoso, ridondare dei sentimenti più vari; cioè di amore ardentissimo, di angoscia, di compassione, di acceso desiderio, di quiete serena, come ci manifestano apertamente le seguenti sue memorande parole: «Padre, perdona loro, perché non sanno quel che fanno»; «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»; «Ti dico in verità: oggi sarai meco in paradiso»; «Ho sete»; «Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio».

1- Continua

AVVISI E COMUNICAZIONI

- * Ogni domenica alle 16.30: recita del **Santissimo Rosario**.
- * **Confessioni** a partire dalle 16.30
- * Intenzioni: *30 giugno Intenzione Offerente*

DON JOSEPH PUÒ ESSERE CONTATTATO AI SEGUENTI RECAPITI:

Email: josephkramer@libero.it

Telefono: +39 348 9353936

ASSOCIAZIONE MONS. FERDINANDO RODOLFI

CONTO CORRENTE per offerte e quote associative. Coordinate:

IBAN: IT93S 03062 34210 0000 50039384 (Banca Mediolanum)

Beneficiario: Mattia Cogo (*Tesoriere*)

Causale: Ass. Rodolfi - versamento quota associativa (oppure: offerta per...)

Per ricevere PLACEAT sulla propria casella di posta elettronica inviare una mail a: placeat.ancignano@gmail.com indicando nell'oggetto "ISCRIZIONE".

Oggi è la terza domenica dopo la Pentecoste. Il tema del vangelo della messa di oggi è fondamentale: ossia che Cristo è venuto nel mondo per salvare i peccatori.

Ognuno di noi dovrebbe dire insieme con San Paolo "Gesù Cristo è venuto nel mondo per salvare i peccatori, e di questi il primo sono proprio io; la grazia del Signore ha voluto dimostrare in me tutta la sua magnanimità".

Il tema del vangelo di oggi è la magnanimità del Salvatore che è venuto nel mondo per riportare i peccatori a sé; la gioia in cielo di vedere un uomo con cuore pentito ricondotto a Dio.

Cristo vuole mettere in salvo chi si è allontanato da Dio. Cristo è, dice il vangelo di oggi, come "quel pastore che ha cento pecore e ne perde una: subito lascia le 99 nel deserto e va dietro a quella perduta finché non la ritrovi".

O come la donna che "ha 10 monete e ne perde una: accende la lucerna, spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova". Non uno dei peccatori è insignificante per Dio. Dio si preoccupa di chi manca, di chi si è allontanato da lui. "Io non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori" dice Cristo. San Giovanni scrive: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, affinché ciascuno che crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna." E' Dio che prende l'iniziativa di cercarci perché "Dio non vuole la morte del peccatore ma che si converta e viva!" (Ez 18,32).

E scrive San Giovanni nella sua prima lettera "In questo sta l'amore: non noi abbiamo amato Dio, ma lui ha amato noi e ha mandato il Figlio come propiazione per i nostri peccati. Egli ci ha amati per primo".

Però, Cristo in tutto il suo insegnamento

non ha mai sottovalutato la gravità del peccato; Cristo nostro signore, sempre esige conversione e condanna il male senza ambiguità. Se nel vangelo di oggi si parla della misericordia, si parla anche di conversione, di un'anima ritrovata perché pentita.

Dio ci cerca, Dio si sposta per trovarci, il Verbo Eterno si abbassa e si fa uomo per venire al nostro soccorso; ma dall'altra parte, Dio può raccogliere e portare sulle sue spalle solo chi accetta di essere portato al salvo, solo chi si apre a lui con consapevolezza del proprio bisogno di lui – solo chi sa riconoscere gli effetti devastanti dei propri peccati, solo a chi prova un grande rimorso per i suoi peccati, solo a chi vuole cambiare vita e vivere in sintonia con Dio, solo a chi è penitente. Dio rispetta la nostra libertà, e quindi Dio vuole che torniamo liberamente a lui. La penitenza consiste in una libera decisione di ritornare a Dio.

Il penitente prova un grande rimorso per i suoi peccati e implora Dio di assisterlo nel suo proponimento di evitare futuri peccati. Il penitente sa che avrà sempre bisogno della assistenza di Dio per non cadere più in altri peccati. Il messaggio del nostro vangelo di oggi e che Dio verrà a cercare la sua pecora perduta, Dio verrà a cercare il peccatore penitente. Come fa il pastore con la pecora recuperata, Cristo metterà il peccatore sulle spalle – ossia gli darà tutte quelle grazie necessarie per staccarsi dai peccati - lo porterà al salvo. Preghiamo Cristo oggi, che ogni volta che ci troviamo in uno stato di peccato, Dio ci darà il dono della penitenza. Preghiamo che quando Cristo verrà a cercarci, che noi non metteremo resistenza, e che accetteremo di essere portati da lui al salvo, che sapremo cooperare con le sue grazie per riformare le nostre vite. Amen.

DON JOSEPH

28 GIUGNO: FESTA DEL SACRO CUORE DI GESÙ



Il 15 maggio 1956, Papa Pio XII firma la grande enciclica sulla devozione al Sacro Cuore di Gesù, Haurietis Aquas, di cui proponiamo un ampio stralcio nel mese dedicato proprio a questa devozione. L'intenzione del Papa è quella – come egli stesso dichiara – di rispondere a quanti «nutrono ancora dei pregiudizi a riguardo [del culto al Sacro Cuore] e giungono persino a ritenerlo meno rispondente, per non dire dannoso, alle necessità

spirituali più urgenti della Chiesa e dell'umanità nell'ora presente». Per Pio XII, al contrario, «il culto da tributarsi al Cuore Sacratissimo di Gesù è degno di essere stimato come la professione pratica di tutto il Cristianesimo»: si tratta, in sostanza, del «contenuto di ogni vera spiritualità e devozione cristiana» – come commenterà Benedetto XVI, nella lettera al Preposito Generale della Compagnia di Gesù nel 50esimo anniversario dell'enciclica. E a più di mezzo secolo dalla

lettera di Papa Pacelli, le sue parole restano sempre attuali e, come spesso accade con la voce di Pio XII, pare quasi di cogliervi un'eco profetica: «Dinanzi allo spettacolo di tanti mali, che oggi, più che nel passato, travagliano individui, famiglie, nazioni e il mondo intero, dove mai Venerabili Fratelli, cercheremo il rimedio? Si potrà forse trovare una devozione più eccellente del culto al Cuore Sacratissimo di Gesù, più conforme all'indole propria della religione cattolica, più idonea a soddisfare le odierne necessità spirituali della Chiesa e del genere umano?».

Venerabili Fratelli, al fine di cogliere più abbondanti frutti da queste nostre tanto consolanti riflessioni, indugiamo alquanto nella contemplazione dell'intima partecipazione avuta dal Cuore del Salvatore nostro Gesù Cristo alla sua vita affettiva umana e divina, durante il periodo della sua vita terrena, e della partecipazione che Esso ha al presente ed avrà per tutta l'eternità. È alle pagine del Vangelo che noi domanderemo principalmente la luce per inoltrarci nel santuario di questo Cuore divino, dove potremo ammirare con l'Apostolo delle genti: «immensa ricchezza della grazia [di Dio], nella benignità verso di noi in Cristo Gesù».

Palpita d'amore il Cuore adorabile di Gesù Cristo, all'unisono con il suo amore umano e divino, allorché, come ci rivela l'Apostolo, non appena la Vergine Maria ha pronunciato il suo magnanimo «Fiat», il Verbo di Dio, «entrando nel mondo, dice: "Tu non hai voluto sacrificio né offerta, ma mi hai preparato un corpo: olocausto anche per il peccato tu non gradisti: allora dissi: — Ecco io vengo — (giacché di me si parla all'inizio del libro) — per compiere, o Dio, la tua volontà"... E in questa volontà noi siamo santificati per l'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre».

Palpitava altresì d'amore il Cuore del Salvatore, sempre in perfetta armonia con gli affetti della sua volontà umana e con il suo amore divino, quando Egli intesseva celestiali colloqui con la sua dolcissima Madre, nella casetta di Nazaret, e col suo padre putativo Giuseppe, cui obbediva prestandosi come

fedele collaboratore nel faticoso mestiere del falegname.

Parimenti palpitava d'amore il Cuore di Cristo, ancora in pieno accordo col suo duplice amore spirituale, nelle continue sue peregrinazioni apostoliche; nel compiere gli innumerevoli prodigi d'onnipotenza, con i quali o risuscitava i morti, o ridonava la salute ad ogni sorta di infermi; nel sopportare fatiche, il sudore, la fame, la sete; nelle lunghe veglie notturne trascorse in preghiera al cospetto del celeste suo Padre; e, infine, nel pronunciare i discorsi, e nel proporre e spiegare le parabole, specialmente quelle che più ci parlano della sua misericordia, come la parabola della dramma perduta, della pecorella smarrita e del figliuol prodigo. E veramente, anche attraverso le parole di Dio, come osserva San Gregorio Magno, si è manifestato il Cuore di Dio: «Intuisci il Cuore di Dio nelle parole di Dio, affinché più ardentemente sperimenti l'attrattiva dei beni eterni».

Palpitava ancor più d'amore il Cuore di Gesù Cristo, quando dalle di Lui labbra uscivano accenti ispirati ad ardentissimo amore. Così, ad esempio, quando dinanzi allo spettacolo di turbe stanche ed affamate, esclamava: «Ho compassione di questo popolo»; e, nel rimirare la prediletta città di Gerusalemme votata all'estrema rovina a causa della propria ostinazione, le rivolgeva questo accorato rimprovero: «Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono mandati, quante volte io pure volli adunare i tuoi figliuoli come la gallina raduna i suoi pulcini sotto le ali, e tu non hai